

di VITO APULEO

■ **Alberto Burri**
Annottarsi
 Galleria Sprovieri
 Piazza del Popolo 3

Poggiate sulla struttura elementare di due toni sovrapposti (il nero lucido e opaco) queste dodici grandi tele di Alberto Burri presentate con il titolo - tema «Annottarsi», confermano la vivacità creativa di un artista che continuando ad operare sul terreno dell'astratto-informale, non si sottrae alla sfida dell'attualità.

Al di là da ogni mediazione iconografica e da ogni operazione di saccheggio della memoria e della storia, l'opera del pittore umbro presentata in questa sua personale (aperta al pubblico sino al 30 gennaio) si conferma così con tutta la forza di una carica inventiva che nulla toglie alla forma originaria caduta sotto i colpi della rimozione. Sì che, solenni come le navate di una cattedrale gotica, le stesure ampie e tese nel gioco del contrasto lucido-opaco, evocano atmosfere musicali dove il suono si fa alto, sonoro come una corale di Bach, pronto ad espandersi nell'aria addensandosi di vibrazioni romantiche, dense di ombre e di misteri.

L'annottarsi di Burri, dunque. Un'annottarsi inteso non come il regno delle tenebre, del negativo, del *finis terrae* ma come l'inizio di un fantasmatico viaggio nel regno dell'ignoto il cui mistero si propone in tutte le imprevedibili implicazioni. E la notte si fa luminosa, densa di calore intimo, arricchendosi di una tensione che attinge al decorativo per rendersi proposta di vita. Il che conferma la vitalità di Burri. Il suo essere cioè al centro della contemporaneità, nell'ambito di una dialettica sperimentata



Burri coordina il montaggio di una delle sue «crete»

sulle varie esperienze, non ultime le insistenze sull'ambiente risolte in chiave di rapporto fra struttura scenografica e spazio. Valga di conferma l'interessante rassegna che anche in questi giorni (sino al 1. febbraio) lo studio A.A.M./Architettura, in via del Vantaggio 12, propone.

Quasi spaccato antologico di un percorso che dal 1969 si proietta sino ad oggi, la mostra infatti presenta i bozzetti degli elaborati che caratterizzano l'esperienza di Burri nel campo della scultura e della scenografia. E i momenti della verifica sono tanti: dai cicli per l'Essiccatoio dei Tabacchi di Città di Castello a quelli per Orsanmichele a Firenze (qui proposti con la ricostruzione del modello in legno, con i bozzetti inseriti nel suo interno), agli spazi dei cantieri navali della Giudecca a Venezia. Senza contare i bozzetti di scultura (S. Paolo del Brasile, Kassel, Venezia) nonché i disegni inediti per «L'avventura di un povero Cristiano» di Silone e le scene per il «Tristano e Isotta». Il grande *cretto* progettato per Gibellina, quasi per esorcizzare la tragedia del terremoto e quindi della natura, conclude l'interessante rassegna.

■ **Alba Gonzales**
Fascino del mito
 Sala Barbo
 Palazzo Venezia

La mostra antologica di Alba Gonzales (sino al 20 gennaio), testimonia la caparbia volontà di un artista che ai valori della forma intende prestare attenzione. Da qui il significato di questa mostra (anche se eccessivamente affollata di opere), tutta giocata sulla contrapposizione dei volumi ritmati sull'alternarsi dei vuoti e dei pieni (memore della lezione di Moore), per risolversi in una scultura che da un lato non riesce a sottrarsi al fascino del mito e dall'altro ne altera l'evidenza per via di una resa giocata tutta sull'asperità della materia. L'immagine totemica risolta per via di incastri ripetuti o aperta alla conflittualità con la luce sull'onda di macchinose alterazioni, si vivacizza così per la continuità della linea avvolgente, quasi una pelle sensitiva.

Di segno meno drammaticizzato, incline a coniugare decorazione e tentazione del post-modern, mi sembrano le opere più recenti, con quella contrapposizione bianco-nero che sfidano il *kitsch* si apre ad una capacità ricognitiva in grado di sottrarsi alla vischiosa condanna della ripetizione.